

DON GIACOMO PANFILO

PER UNA SERIA RICERCA SUI FATTI DELLE GHIAIE

Le presunte apparizioni della Madonna alle Ghiaie di Bonate del 1944 continuano ad essere un tema di discussione a Bergamo e fuori. Se ne parla e se ne scrive moltissimo. Ma è noto che la pubblicistica in materia (libri, riviste, trasmissioni radiotelevisive) finora è stata totalmente schierata per l'autenticità delle apparizioni, e, di conseguenza, fortemente e, in qualche caso, anche violentemente polemica nei confronti del pronunciamento negativo del Vescovo Bernareggi e della commissione da lui incaricata di studiare e di valutare i fatti.

A riequilibrare giustamente il dibattito e a fornire materiale prezioso per **uno studio finalmente critico** dei fatti delle Ghiaie, arriva in libreria il volume di Mons. Marino Bertocchi, prevosto di Sotto il Monte, intitolato **"65 anni di devozione mariana - Ghiaie 1944-2009"** edito a cura della Comunità dell'Isola. Il titolo, a dire il vero, non dà immediatamente l'idea del contenuto dell'opera. Si tratta infatti non tanto della storia della devozione che da 65 anni continua a portare fedeli a pregare alle Ghiaie, quanto piuttosto della pubblicazione puntuale di documenti per lo più inediti che da una parte suffragano il parere della Commissione e la conseguente decisione di Mons. Bernareggi e dall'altra ridimensionano o addirittura sfatano alcuni punti fermi della "legenda nera delle Ghiaie".

L'assunto di Mons. Bertocchi non è tanto quello di demolire le convinzioni dei sostenitori delle "apparizioni". Quando può infatti conferma i dati in loro possesso. Comunque non polemizza mai con loro, anzi spesso per loro ha espressioni di rispetto e di simpatia. Uno dei più entusiasti di essi, don Giovanni Bonanomi, è addirittura tra coloro a cui egli dedica il suo lavoro. Mons. Bertocchi si prefigge lo stesso scopo di uno dei più rappresentativi fautori della verità delle Ghiaie, P. Raschi, che nel suo libro "Questa è Bonate" scrive: *"Il presente scritto ha un solo intendimento: portare una schiarita nel cielo di Ghiaie di Bonate"*.

Egli parte col definire legittima la domanda se è possibile in futuro un riconoscimento delle apparizioni e dichiara senza esitazione che in teoria la risposta non può essere che affermativa. E porta

come prova il recente riconoscimento delle apparizioni di Laus, in Francia, avvenute per ben 54 anni tra il 1664 e il 1718.

Tuttavia, secondo il Bertocchi, non si può pensare di proseguire seriamente nel dibattito sull'argomento senza tener conto di alcuni fatti che finora sono stati ignorati e perfino negati.

Egli documenta innanzi tutto le numerose e ripetute smentite della "veggente" stessa sulla verità delle "apparizioni". Finora se ne conoscevano solo due che si ritenevano estorte da Mons. Cortesi, mentre sono molto numerose, espresse in diverse circostanze, con svariate persone, senza la presenza di Mons. Cortesi e senza ombra di costrizione. Egli riporta inoltre per esteso le primissime valutazioni dei preti dell'Isola a distanza di pochi mesi dagli avvenimenti; ampi stralci dei verbali delle sei sessioni del tribunale ecclesiastico costituito da Mons. Bernareggi per l'esame dei fatti, compresi molti brani della relazione dell'incaricato della difesa delle apparizioni, il lodigiano Mons. Angelo Bramini, di cui però mette in evidenza quello che secondo lui fu l'errore di impostazione.

Informa i lettori sul comportamento del Vescovo Bernareggi, l'unico competente secondo il Diritto canonico ad emettere sentenza in materia, e lo mostra in continuo rapporto con l'Assessore del S. Ufficio, il futuro Card. Ottaviani, al quale veniva riferito ogni passo della Commissione

Secondo Mons. Bertocchi s'è trattato di un processo sicuramente ben fatto, ma sarebbe stata buona cosa documentare e spiegare pubblicamente la conclusione del Vescovo.

Il Prevosto di Sotto il Monte, sulla base di documenti sorprendenti, getta anche luce nuova sulla posizione di Mons. Giuseppe Battaglia, del Card. Schuster di Milano e di Papa Giovanni.

Un capitolo, il 10°, non poteva che essere dedicato a Mons. Luigi Cortesi che, a causa della sua parte nel "caso Ghiaie", fin che campò fu sottoposto ad un vero "linciaggio morale". Egli era partito fortemente favorevole alle apparizioni e in questo senso compilò ben due relazioni per la Commissione; ma, di fronte alla cascata di negazioni da parte della bambina, egli s'è trovato

costretto a cambiare giudizio. E qui nasce la sua terza relazione di segno opposto alle prime due, che anziché farlo gongolare, come molti pensano ancora, gli procura "una sottile malinconia per la conclusione tragicamente negativa".

"Il Tribunale -scrive Bertocchi- certo s'è avvalso dei lavori di don Cortesi, ma anche di altri determinanti elementi di prova a don Cortesi del tutto ignoti".

Mons. Cortesi, come si sa, ha poi conservato per tutta la vita un "dignitoso silenzio" interrotto solo una volta, quando, di fronte alle cattiverie rovesciate su di lui dai più accesi fautori delle apparizioni, scrive al Vescovo di Imola, il bergamasco Mons. Benigno Carrara: *"Mi pacifico pensando che le accuse ingiuste sono così enormi e sciocche da essere incredibili"*.

Interessante è pure il capitolo dedicato alla "veggente" Adelaide Roncalli. Dopo aver descritto la prima parte della storia tormentata di quella che comunque ha meritato d'essere chiamata "piccola martire", ne smonta con documenti alcuni elementi leggendari e ne mette in risalto lo svolgimento successivo improntato a grande riservatezza, pur nella riaffermazione pacata che ella fa della verità delle apparizioni.

Il libro termina con un commosso ricordo di Mons. Roberto Amadei di cui cita tre importanti decisioni riguardanti le Ghiaie: l'aver consentito la celebrazione della Messa alla cappella delle "apparizioni", l'aver incaricato un sacerdote a dirigere la preghiera alla cappella nel pomeriggio dei giorni festivi e infine l'aver messo all'ordine del giorno del Consiglio Presbiterale Diocesano la gestione pastorale del luogo delle "apparizioni", per il fatto che i pellegrini continuano ad accorrervi numerosi, indipendentemente dal "Non consta" di Mons. Bernareggi.

Sono convinto che il lavoro di Mons. Marino Bertocchi sia un prezioso servizio a quanti vogliono porsi con onestà intellettuale di fronte a questo intrigante problema; sia uno stimolo per avviare un serio studio critico dei fatti; porti infine un po' più di sereno nel cuore a quanti si ritrovano nel nome di Maria sotto il cielo delle Ghiaie.

Se è consentito esprimere un rammarico, rincresce che un'opera a mio parere così importante per la futura ricerca storica su un argomento così dibattuto negli ambienti devozionali non sia stato pubblicato da qualche editrice di grido che avrebbe consentito al volume di oltrepassare i limiti ristretti della nostra diocesi per arrivare fin dove il tema Ghiaie è sentito e dibattuto.

Giacomo Panfilo

In libreria: Marino Bertocchi: **"65 anni di devozione mariana - Ghiaie 1944-2009"** (pagg. 120) € 10,00

RISPOSTA SEMPLICE

Egregio mons. Giacomo Panfilo, volentieri aderisco alla sua richiesta e desidero risponderle. Da tre anni non pubblico più nulla su *Senapa* riguardante i fatti di Ghiaie, esclusi gli studi sui messaggi e le preghiere. È stata una scelta convinta, che pure tanti amici non hanno capito. Ma penso sinceramente che di nuovo su Ghiaie, fino all'apertura dell'archivio curiale, non vi sia più nulla da dire, dopo che ne ho parlato per 12 anni su *Senapa* specie ad opera dei miei collaboratori, il maestro Luigi Stambazzi e il prof. Alberto Lombardoni. A dire il vero ci sarebbe da individuare ancora il ruolo e la figura di mons. Bramini nella vicenda, la vera posizione del card. Schuster, e l'oscura vicenda della visita ad un esorcista ad Aosta dove la veggente fu condotta.

La prima volta che venni in contatto coi fatti di Ghiaie fu attraverso un murale che incontravo sulla curva per salire verso Sorisole, dove mons. Cortesi si era ritirato e dove mi dirigevo settimanalmente con mio padre per vendervi frutta e verdura. So chi ha commissionato quel murale e chi l'ha eseguito, cercando poi di cancellarlo senza riuscirci per la buona qualità della vernice.



Dopo il 1987 incontrai davvero il caso Ghiaie e progressivamente mi sono convinto che lì tutto quadra e che le decisioni prese al riguardo furono un grosso (forse tragico) abbaglio.

Che il libro di mons. Bertocchi sia uno studio critico mi lascia perplesso: come la ricerca di mons. Cortesi (che conobbi all'inizio degli anni '80 in casa del mio amico Claudio Martinelli scomparso due anni orsono) era deviata da un vizio d'origine, così anche questo lavoro del prevosto di Sotto il Monte segue un teorema costituito a priori, per cui i documenti sono presi in esame e focalizzati se rispondono a questo teorema, altrimenti sono ritoccati con i puntini di sospensione, neppure messi tra parentesi quadra, così che sembrano fatti non dal redattore ma dall'autore del testo.

Giustamente l'autore titola il libro con l'annotazione temporale e con quello che succede dopo, parlando di devozione popolare. Ma come si fa a parlare di Ghiaie senza parlare del tempo delle apparizioni, i fatidici 18 giorni di maggio 1944 che mossero l'Italia e il mondo? Come si fa a non parlare di Adelaide e del suo Diario? Ho visto l'indignazione di tanti sulla stampa locale per questo libro; finalmente lei è riuscito a far smuovere *L'Eco di Bergamo* a parlare di Ghiaie e questo è un grande merito suo.



Cascata di luce a Ghiaie nel settembre 2010: La Madonna è sempre presente, anche quando pregano quelli di questo gruppo sempre contestato, non si capisce il motivo.

In verità il libro di mons. Bertocchi non dice nulla su Ghiaie e non poteva dirlo, perché lui non crede alle apparizioni stesse, non crede ai messaggi e ritiene forse, come Cortesi, che Adelaide sia "bugiarda", "un nido di vipere", "uno scrigno chiuso, custodito da sette draghi". Cosa legittima in regime di libertà. Una mia amica di rifondazione comunista e catechista, non crede a Lourdes e a Fatima e a nessuna apparizione. Mica è atea per questo.

Ma a questo punto mons. Bertocchi scrive un libro inu-

tile, o quantomeno non un libro su Ghiaie, ma sul dopo, sulle decisioni del tribunale, su quello che è seguito da parte della Curia fino al *non constat* di mons. Bernareggi. E scrive tutto questo per giustificare quanto fatto dai curiali - ecco il teorema iniziale - e quanto fatto da mons. Cortesi. E pagina dopo pagina racconta come se il verdetto fosse *Constat que non*.

Cominciamo da Cortesi. Altro che cascata di negazioni: il racconto di come ha estorto alla bimba di 8 anni - "ninfà oreade" la definisce, cosa da galera, ovvero come dice un suo confratello: che stia là nella tomba e non venga più fuori -, lo racconta con precisione e, come ben aveva capito papa Roncalli nella lettera a mons. Battaglia, ventilando la paura dell'inferno, in verità mons. Cortesi a 28 anni - età assai impropria per giudicare eventi del cielo -, trovò con Ghiaie l'occasione per emergere anche letterariamente, con quella sua prosa barocca e a tratti, sulla vicenda, disgustosa. C'era la proibizione del Vescovo Bernareggi a tutti i preti di occuparsi di Ghiaie, ma questo non valeva per Cortesi certo; lo dice lui stesso: *Capivo che quei lunghi contatti colla bambina erano lunghi furti quotidiani*. Quanto poi ai suoi rapporti stretti con Adelaide bambina, se sul piano fisico non vi furono gli eccessi estremi - sappiamo anche questo - sul piano psicologico si trattò di sicuro di una violenza grande, di cui la Curia dovrebbe chiedere scusa alla signora Adelaide. Il valore della negazione di Adelaide è pura carta straccia come dice il Codice Civile per una minore.

E la stessa cosa vale per il processo: **ben fatto**, dice mons. Bertocchi? Nei verbali non campaiono le domande ma solo le risposte. Le sedute avvennero senza avvocato difensore - non si poteva chiamare un sostituto? Ad un certo punto il presidente si apparta con la bambina e le fa confessare che ha visto delle nuvole. Altra negazione di Adelaide di nessun valore secondo il Codice di Diritto Canonico perché minore di 14 anni.

Processo ben fatto? Ma mons. Bertocchi dove vive, in Katanga?

Cosa vuol dire, che le apparizioni del Misma, a Pino Casagrande e a Paratico avrebbero danneggiato Ghiaie? A suo giudizio, se questi interventi legittimi e libri non vi fossero stati, Ghiaie sarebbe forse stata approvata? Ma per favore! siamo alle comiche?

Il mio amico maestro Luigi Stambazzi, ora in paradiso, raccolse le vicende di Ghiaie di Bonate in un libro **Fatti e misfatti di Ghiaie** che presto ripubblicherò in sua memoria. Trovava una notizia e me la consegnava tale e quale. Mons. Bertocchi la interpreta secondo il suo teorema. Pensi, monsignore, una volta il povero Stambazzi fornì una notizia a mons. Bertocchi che la interpretò secondo il suo teorema. Restò amareggiato. Ma allora - mi chiederà - cosa bisogna fare sull'affare Ghiaie? Mi autorizzi a risponderle.

1) Aprire tutti gli archivi agli studiosi, e che facciano onestamente il loro lavoro. Qualcuno disse: *La verità vi farà liberi*. Io ci credo.

2) Si consideri il diario di Adelaide come documento e lo si studi sul piano teologico, sociale, morale. Poi si giudichi. Chi non considera il diario di Adelaide e i messaggi e parla di Ghiaie, è solo impegnato a zappare il mare e farebbe meglio a tacere.

3) Chi si avvicina a Ghiaie si informi correttamente;



Fenomeni solari a Ghiaie nel settembre 2010. Come al tempo delle apparizioni nel 1944, sono frequentissimi e tutti li possono vedere. Naturalmente quelli che non tengono gli occhi chiusi.

abbia fiducia, preghi (a proposito, monsignore, sa che ho promosso un libretto **Ghiaie di preghiere**, con tanto di rosario e preghiere per la famiglia, chiaramente preceduto dal diario, dedicato a mons. Cortesi per la sua liberazione dal Purgatorio?) Lo legga e magari lo migliori. Credo che questa sia la strada della verità.

4) Adelaide è ancora vivente e vent'anni orsono circa andò dal notaio e fece registrare la dichiarazione che lei veramente ha visto la Madonna a Ghiaie. Lei è una persona umana, si può conferire con lei liberamente. L'ha mai vista, monsignore, con quegli occhi azzurri di cielo? Chiamatela, parlatele. È un documento vivente.

5) Nessuno, specie i sacerdoti, parlino di Ghiaie senza essersi informati, coprendosi sull'«ipse [mons. Cortesi] dixit».

Caro monsignore e auspicato amico, autore eccelso dell'*Asina di Balaam*, il vento è girato. Oggi la maggior parte del clero di Bergamo è favorevole a Ghiaie e non ha più paura di parlare, come ha visto dalle risposte. Ora il direttore mi dice che non c'è più spazio.

Ma ascolti, c'è chi ha già deciso che Ghiaie è apparizione autentica ed è il popolo di Dio. Venga a vedere cosa succede là ogni giorno e poi dica se la Madonna non è presente! Cosa contano nel libro il giudizio dei quattro parroci vicini che occupa più di un decimo del volume? Ma chi sono: i quattro cavalieri dell'Apocalisse? Il 13 luglio 1944 erano presenti più di mille sacerdoti a Ghiaie e non certo a grattarsi. Loro quattro di sicuro non c'erano. Che spazio è stato lasciato nel libro al parroco di Ghiaie e al curato, in quel fenomeno di liberazione di anime che è stato Ghiaie? Cosa vale creare commissioni che dicano di fare un santuario alla Madonna di Lourdes dove è comparsa la Regina della Famiglia e dove il popolo va ad onorare la Regina della Famiglia? Si costruisca il santuario, e includa la cappella come a Caravaggio.

Penso che il progetto della Curia fermo al Tar vada in questa direzione. Non dimentichi, monsignore: **vox populi vox Dei**.

So anche che non dimentica la lezione più importante del suo libro: *Non si deve mai uccidere per gola la gallina dalle uova d'oro*. Con stima.

Sergio Pagliaroli

P. S. - Mi sono scordato di dire qual era il vizio fondamentale di mons. Cortesi, quello che tutti gli riconoscevano e ancora taluni esaltano: era la gnosi. Fondata

nell'ubbidienza e nell'umiltà è potente e fruttifera. Con la supponenza diventa deleteria, perché invece di portare alla gloria di Dio porta all'esaltazione di se stessi e chiaramente all'eresia dello gnosticismo.

La dichiarazione di Adelaide del 1989, dopo i cinquant'anni, davanti a notaio.

